

Osservatorio Formazione

Allarme Con il galoppare delle tecnologie, il gap fra scuola e mercato si allarga

Innovazione Il digitale vale 150 mila occupati in più

Sono i posti di lavoro che in cinque anni le aziende italiane non riusciranno a coprire per mancanza di figure appropriate

Tra le figure più richieste gli analisti di Big Data e i responsabili hi tech

DI BARBARA MILLUCCI

Le competenze digitali sono un elemento sempre più indispensabile per la crescita di tutti i settori industriali ma, senza adeguati investimenti infrastrutturali, come ad esempio quello sulla banda ultra larga, e sulla scuola, l'Italia continuerà a stare al palo.

E' quanto emerge dalla presentazione a Roma del programma europeo «eSkills for Jobs 2015- 2016», volto a diffondere le competenze digitali nel mondo del lavoro. Purtroppo le aziende oggi cercano sempre più «digital capabilities», ovvero nuove professionalità e competenze in grado di interpretare al meglio le opportunità e condurre il cambiamento, ma non le trovano. E i dati lo dimostrano.

Secondo il rapporto «E-skills and e-leadership skills 2020» di Empirica se ci fossero le competenze necessarie, in Europa nascerebbero 825 mila nuovi posti di lavoro nel settore Ict da qui al 2020. Una crescita che coinvolgerebbe in media 94 mila lavoratori informatici l'anno. «Nel no-

stro Paese i posti vacanti nel settore dell'information e communication technology nel 2015 sono 30 mila. Tempo cinque anni e nel 2020 saliranno a 154 mila — osserva Andrea Parola, direttore generale di European e-Skills Association —. Ma attorno al professionista dell'Ict c'è ancora molta vaghezza, non si capisce bene di cosa si occupi in azienda. Per questo la Commissione europea spinge molto perché ci sia un'idea comune sulle mansioni e i compiti dei digital job. E lo fa introducendo già nei primi anni di scuola importanti materie come il coding, la programmazione informatica».

Ricerca

Entrando nel merito delle figure professionali che le imprese faticano a reperire sul mercato c'è sicuramente «il Data Scientist, colui che legge i trend socio-culturali, individua, aggrega ed elabora dati, interpretando al meglio le informazioni raccolte e traducendole in strategie di business — osserva **Cristiano Radaelli**, presidente Anitec (Associazione nazionale industrie informatica, Ict ed elettronica di consumo) —. Ma sono ricercati anche i chief technology officer, chi sovrintende e coordina le figure dei canali digitali, e gli sviluppatori fino ai Big Data

architect». Figure importantissime perché sono in grado di trasformare in chiave digitale il business delle imprese.

Questa enormità di talenti va però aggiornata, per questo ci sarà bisogno di preparare a monte i cosiddetti e-leader (i formatori specializzati in Ict). Il sistema educativo ne dovrà istruire almeno 73 mila l'anno, visto che il mercato ne richiederà oltre un milione entro il 2020.

Secondo il Politecnico di Milano, per reperire questi profili, nella maggioranza dei casi le industrie ricorrono allo sviluppo interno, individuando quelle persone che, se adeguatamente formate, possono assumere le conoscenze necessarie per rispondere agli obiettivi di business, piuttosto che cercarli all'esterno. Mentre, tra le aree aziendali che maggiormente richiedono nuove professionalità e competenze per la trasformazione digitale, ci sono sicuramente il marketing (48%), l'Ict (47%) e la direzione risorse umane (47%). Ma anche l'ambito legale, il controllo della qualità, la sicurezza e gli acquisti.

Scuola

Nonostante l'elevata domanda di competenze digitali nel mondo del lavoro, l'Italia purtroppo non arriva preparata alla sfida. Durante il convegno romano dedicato alle

eSkills, il ministro per l'Istruzione, Università e Ricerca Stefania Giannini ha annunciato che «il piano nazionale digitale per la scuola italiana può contare, oltre che sui fondi del disegno di legge sulla scuola (90 milioni per l'anno in corso e 30 milioni a regime), anche di fondi strutturali di 1 miliardo di euro su una programmazione di 7 anni».

Ma il problema sono le infrastrutture e le reti che mancano. «La percentuale di studenti dotati di apparecchiature con tecnologia di alto livello e con connessione ad Internet a banda larga è del 6% rispetto ad una media europea del 37%», prosegue Radaelli. Non solo. In Italia, l'80% dei computer fissi all'interno delle scuole si trova in aule dedicate e solo il 10% è invece dislocato nelle classi, un luogo sicuramente più idoneo, perché sempre a disposizione di alunni e professori.

«L'Italia — dichiara **Elio Catania**, presidente di **Confindustria digitale** — è ancora molto indietro nell'abbracciare la competizione digitale. Nonostante i 6 miliardi e mezzo stanziati dal governo per la banda ultra larga, si fa poi fatica ad implementare ed eseguire in concreto questi piani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



